

Siani, 39 anni dal delitto

Leandro Del Gaudio

Procuratore Armando D'Alterio, 39 anni dopo l'omicidio di Giancarlo Siani, la figura del giornalista napoletano resta una figura attuale, come se lo spiega?

«Per due motivi: perché aveva interessi e valori che uniscono da sempre le generazioni; ma anche perché nel suo lavoro di cronista aveva acceso i riflettori su un punto in particolare, che non a caso resta al centro dell'agenda antimafia odierna: mi riferisco alle inchieste sul riciclaggio, come elemento di sintesi o di compromesso tra mondi differenti, vale a dire la criminalità organizzata che produce proventi illeciti e alcuni operatori economici apparentemente estranei ai clan, che mettono però il proprio know how, i propri studi, le proprie competenze a disposizione dei clan per ripulire i soldi sporchi».

Classe 1955, procuratore generale a Potenza, il magistrato napoletano Armando D'Alterio ha dedicato la vita al contrasto delle mafie e dell'illegalità. Grazie al suo lavoro, è nata l'inchiesta culminata nella condanna definitiva di boss mandanti ed esecutori materiali (a partire dal capoclan Angelo Nuvoletta, a sua volta legato alla mafia di Cosanostra), che sancisce una verità che nessuno potrà mai scalfire: Giancarlo Siani fu ucciso per le sue inchieste giornalistiche con cui aveva svelato patti ed equilibri camorristici a Napoli e in provincia.

Torniamo su un punto: Siani e i giovani. Come mai a suo giudizio il cronista de Il Mattino è così popolare tra i giovani?

«Perché era moderno. Amava lo sport, la musica, l'ambiente. Vede, nel suo lavoro, possiamo trovare la denuncia, senza il tono da martire predestinato. Anche nei confronti di chi commetteva errori, prevaleva nella sua scrittura la voglia di capire - non a caso la sociologia era uno dei suoi interessi - , più che l'odio o la foga di condannare qualcuno. Sapeva che era più importante indicare l'esistenza di un problema, aiutare chi commette errori a riscattarsi, nel tentativo di comprendere le tensioni sociali del nostro territorio. Nessuno sconto invece nei confronti di chi accettava di scendere a patti con la camorra».

In che senso?

«Basta leggere i suoi pezzi. È stato uno dei primi a puntare l'indice contro un fenomeno come il riciclaggio, che - a distanza di quasi 40 anni dalle sue inchieste - rappresenta una piaga che ancora condiziona la nostra economia e la nostra vita democratica».

Possiamo fare un esempio?

«Fu il primo a denunciare gli investimenti del clan Gionta a Torre Annunziata nel campo del commercio, in attività intraprese alla luce del sole: pensiamo al negozio di abbigliamento Fa.Gio. nel centro oplontino. Fa.Gio. stava per "famiglia Gionta", ed era chiaro che ci fossero proventi

illeciti alla base di questa iniziativa. Siani denunciò tutto e accese i riflettori sul patto che ancora oggi lega due mondi diversi ma pericolosamente in contatto, vale a dire chi fa droga e racket da un lato e chi usa la propria cultura per ripulire soldi».

Anche in questo, si può parlare di modernità di Siani, non crede?

«Certo. Pensiamo a cosa avviene nelle nostre aree metropolitane o, addirittura, su scala nazionale. Un fenomeno come le mafie non può essere certo affrontato per compartimenti. In chiave nazionale, si può dire che non ci sia un solo territorio

completamente immune o al riparo dal pericolo di infiltrazione mafiosa. Quindi: i proventi dei traffici illeciti vengono riciclati anche al nord; e questa operazione avviene grazie a una sorta di accordo tacito tra boss e affiliati da un lato e alcuni operatori economici dall'altro».

Come si materializza questo patto?

«È una questione di mentalità, tipico di chi accetta di avere a che fare un poco con tutti, indistintamente. C'è ancora chi pensa di poter avere a che fare con la criminalità organizzata, potendoci convivere e addirittura trarre dei benefici. Anche su questo punto si può ricordare il rigore e la determinazione che alimentavano le denunce di Siani».

Torniamo all'inizio degli anni Novanta, lei è un giovane magistrato in carriera del pool antimafia, quando apre un'inchiesta destinata ad inchiodare i killer. Come fu quel periodo?

«Pensi che sono entrato in Dda perché ero personalmente scandalizzato per l'omicidio Siani, un ragazzo ucciso a 26 anni, che era più giovane di me di soli tre anni. Bisognava fare luce su quello scandalo costituito dall'assassinio di un giovane cronista, colpito per aver fatto bene il suo lavoro».

IL GIORNALISTA FU UNO DEI PRIMI A PUNTARE IL DITO SUL FENOMENO DEL RICICLAGGIO PIAGA ATTUALISSIMA

«Per due motivi: perché aveva interessi e valori che uniscono da sempre le generazioni; ma anche perché nel suo lavoro di cronista aveva acceso i riflettori su un punto in particolare, che non a caso resta al centro dell'agenda antimafia odierna: mi riferisco alle inchieste sul riciclaggio, come elemento di sintesi o di compromesso tra mondi differenti, vale a dire la criminalità organizzata che produce proventi illeciti e alcuni operatori economici apparentemente estranei ai clan, che mettono però il proprio know how, i propri studi, le proprie competenze a disposizione dei clan per ripulire i soldi sporchi».

Classe 1955, procuratore generale a Potenza, il magistrato napoletano Armando D'Alterio ha dedicato la vita al contrasto delle mafie e dell'illegalità. Grazie al suo lavoro, è nata l'inchiesta culminata nella condanna definitiva di boss mandanti ed esecutori materiali (a partire dal capoclan Angelo Nuvoletta, a sua volta legato alla mafia di Cosanostra), che sancisce una verità che nessuno potrà mai scalfire: Giancarlo Siani fu ucciso per le sue inchieste giornalistiche con cui aveva svelato patti ed equilibri camorristici a Napoli e in provincia.

Torniamo su un punto: Siani e i giovani. Come mai a suo giudizio il cronista de Il Mattino è così popolare tra i giovani?

«Perché era moderno. Amava lo sport, la musica, l'ambiente. Vede, nel suo lavoro, possiamo trovare la denuncia, senza il tono da martire predestinato. Anche nei confronti di chi commetteva errori, prevaleva nella sua scrittura la voglia di capire - non a caso la sociologia era uno dei suoi interessi - , più che l'odio o la foga di condannare qualcuno. Sapeva che era più importante indicare l'esistenza di un problema, aiutare chi commette errori a riscattarsi, nel tentativo di comprendere le tensioni sociali del nostro territorio. Nessuno sconto invece nei confronti di chi accettava di scendere a patti con la camorra».

L'intervista **Armando D'Alterio**

«Svelò quel patto segreto tra clan e professionisti»

► Il procuratore: Giancarlo un'icona pop ho lavorato sul suo caso, mai sentito solo ► «Indagava sui negozi gestiti dai Gionta così ha ricostruito trame ancora attuali»



LA MAGISTRATURA È AI MINIMI STORICI CONDIVIDO IN PIENO L'ANALISI DI GRATTERI MA RISPETTO L'ASSOCIAZIONISMO



L'INDAGINE
Il magistrato napoletano Armando D'Alterio ha dedicato la sua vita al contrasto dell'illegalità. Grazie al suo lavoro è nata l'inchiesta culminata nella condanna di boss mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio di Giancarlo Siani

Nel suo libro "La stampa addosso" lei descrive le tappe di quella inchiesta. Ha mai provato isolamento per quel lavoro condotto nei primi anni Novanta?

«Mai. E il concetto di "Stampa addosso" ribadisce la sensazione di aver lavorato con la fiducia e l'attenzione dell'opinione pubblica. Fu per me e il mio gruppo di lavoro un incentivo enorme sapere che la nostra città chiedeva di



RICORDO LA TENSIONE DI QUEI GIORNI MA SOPRATTUTTO LA PARTECIPAZIONE CORALE E SENTITA DA PARTE DI TUTTI

individuare i killer del cronista de Il Mattino. Vede, la solitudine del magistrato è una componente ordinaria, quasi statutaria, ma in quel caso lavoravamo in un clima di solidarietà che fece bene a tutti». A cosa si riferisce?

«C'era un'onda nell'opinione pubblica, un'attenzione costruttiva nei giornali, a partire ovviamente da Il Mattino. Alcuni testi sentiti in quell'inchiesta parlavano perché sapevano che c'era attenzione, tutt'altro che isolamento. E si avvertiva anche tra gli imputati e i loro avvocati».

Un clima di consenso e di partecipazione diverso rispetto a quello di oggi, se pensiamo che il procuratore di Napoli Nicola Gratteri ricorda che la magistratura è ai minimi storici a proposito di rappresentatività.

«Condivido l'analisi del procuratore Gratteri. Fermi restando i grandi, storici ed anche attuali meriti dell'associazionismo giudiziario, molto ancora va fatto per debellare le esasperazioni del correntismo sindacale, anche per affrancare totalmente le prospettive di carriera dal suo sostegno, a tutela dell'assoluta autonomia dell'autogoverno».

Siani ragazzo per sempre, figura moderna, dunque.

«Una figura importante che conferma anche un altro dato: ai giovani bisogna dare contenuti ed esempi importanti. Non è vero che sono tutti distratti e disinteressati, perché - come insegnano le lezioni di storia di Barbero - i valori e le scelte giuste sono sempre un argomento pop esattamente come il volto di Giancarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beach volley

«Torneo della legalità» sfida alla Rotonda Diaz



Si è svolto alla Rotonda Diaz il Torneo della legalità di beach volley nel ricordo di Giancarlo e delle vittime innocenti di reato nell'ambito delle "Giornate con Giancarlo Siani". Presenti all'evento, ideato dal presidio Libera di Chiaia, il deputato Francesco Emilio Borrelli, Geppino Fiorenza, Gianmaria Roberti e Celeste Giliberti di Libera, la consigliera regionale Roberta Gaeta, Paolo Siani, il magistrato Aldo De Chiara, gli esponenti della Giunta della I Municipalità Benedetta Sciannimanica e Marcello Matrusciano, e tanti parenti di vittime innocenti.



HA PAGATO PER AVER FATTO IL SUO LAVORO NEL MODO MIGLIORE NESSUN TERRITORIO IMMUNE DAI BOSS

IL MATTINO

BEEP

BEEP

motori.ilmattino.it

E senti subito il rombo.

IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Già a partire dalla mezzanotte puoi leggere la versione integrale de Il Mattino su tablet, smartphone e PC.

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

